

Giovanna Corchia

109. Cultura&Società L'ultimo comandante



Abraham B. Yehoshua

L'ultimo comandante

Einaudi
2014
pp.152

Abraham B. Yehoshua è uno scrittore di PROFONDA umanità. I suoi libri sono un grande aiuto per avvicinarsi al mondo ebraico e a un paese, Israele, il suo, la cui storia e il cui presente richiedono tempo, come ogni storia, come ogni presente.

Nei tre racconti racchiusi nel suo *L'ultimo comandante* è la guerra il cuore del libro, anche quando tace perché potrebbe colpire ancora e ancora.

Il Dolore, parte della vita, quello di un padre all'annuncio della morte del figlio, quello di ogni uomo perché *la vita fa rima con la morte*.

L'ultimo comandante

Una guerra vinta appena alle spalle - la guerra dell'indipendenza del 1948-49. Se sconfitti avrebbero tutti dovuto rispondere di omicidi, saccheggi, compagni morti. Ora sono tutti tranquilli, distesi, in attesa di essere richiamati come riservisti per *giocare alla guerra* in vista di una prossima guerra

Tra i richiamati vi sono due artificieri che nella guerra alle spalle avevano fatto strage di interi villaggi. La paura dentro di loro. Il comandante assegnato al reparto chiuso in se stesso, indifferente a tutto, abbandonato in un sonno senza fine.

Il reparto affidatogli è come perso nel susseguirsi di giorni vuoti nel deserto, sotto un sole implacabile.

L'arrivo improvviso di un nuovo comandante, giù dalla scaletta di corda di un elicottero. È il nuovo comandante della compagnia. Non aveva mai fatto la guerra; avrebbe potuto starsene tranquillo nel suo ufficio ma era un uomo di azione.

Ha così inizio un lungo, pesante addestramento. I riservisti carichi di armi, zaini pesanti. Una guerra senza guerra ma la guerra è sempre alle porte.

Il gioco della guerra.

Il settimo giorno di quell'instancabile addestramento alla guerra, il comandante dà gli ultimi ordini da eseguire con eroismo, ma senza di lui: la sua missione è finita. Arriva l'elicottero, la scaletta viene giù, nessuno si muove. I riservisti che avrebbero già dovuto mettersi in marcia sono sempre sul posto con un pretesto: dare un ultimo saluto al loro comandante.

Finalmente hanno colto l'assurdo di quel loro addestramento alla guerra. Hanno colto le ragioni del lungo sonno del loro primo comandante: lui sì aveva fatto la guerra e aveva visto tanti compagni morire. Il suo abbandonarsi al sonno non è che il rifiuto della guerra; la guerra passata, la guerra a venire.

Partito l'uomo d'azione i riservisti buttano giù tutti i loro armamenti per abbandonarsi tutti all'ozio, al sonno.

Il titolo del racconto *L'ultimo comandante*, l'immagine di un dormiente sulla copertina o la denuncia più diretta, più forte della guerra, delle guerre.

All'inizio dell'estate del 1970

Un insegnante, la disciplina insegnata *La Bibbia*. È la fine dell'anno e, per raggiunti limiti di età, è il momento di andare in pensione. Un progetto accarezzato: scrivere un libro sul mestiere svolto per lunghi anni.

Scoppia una nuova guerra, nuove ferite si aprono. Impossibile lasciare le sue classi. In quello spazio, una classe, un porto, un legame con i suoi studenti.

Impossibile chiudersi nella solitudine del pensionato! Impossibile!

Ritorna nelle sue classi volutamente, rompendo ogni legame con il suo direttore, con tutti gli altri insegnanti.

Sono trascorsi tre anni da quel giorno ed è il momento in cui riceve la notizia della morte del figlio.

La morte, una presenza in queste storie di guerra.

Un figlio ritornato da pochi mesi dagli Stati Uniti, con una giovane moglie e un figlio.

Qualcosa di cambiato? Una domanda. La risposta: *Tutto come prima*.

Tutto come prima? La guerra, i morti: impossibile da accettare come un accadimento di routine. Impossibile!

Il breve, scarno annuncio della morte del figlio:

Circa cinque o sei ore fa.

Nella valle del Giordano.

Senza soffrire, a quanto pare.

Il padre, proprio lui, il primo a saperlo. Rimangono in lui le parole scambiate con il figlio: la guerra che non ha mai fine; l'isolamento del paese; *la storia che si sta sbriciolando*.

Una narrazione coinvolgente in cui il narratore diventa narratore di se stesso. Un "tu", preso nel suo dolore. Lo smarrimento assoluto di un padre: la perdita di un figlio, *il suo ucciso*.

Impossibile accettare che tanti giovani, ignari della morte in agguato, ne vengano poi ghermiti. Impossibile!

E il sole brucia con un tale desiderio, sta disponendo il mondo all'incendio finale.

Il padre intraprende il viaggio verso l'ospedale per un ultimo saluto al figlio.

Solo. Disperato. *I nostri ragazzi sono uccisi e noi rimaniamo con degli oggetti...*

Il corpo del soldato morto davanti al quale viene accompagnato non è il corpo del figlio, il suo ucciso. Continua così la lunga peregrinazione del padre, caricato su un carro militare, sino alla valle del Giordano, sul campo di guerra della compagnia del figlio. Là, l'incontro. La morte non ha ghermito il figlio. Ma quale orrore nelle parole nei pensieri del padre che scorrono sotto i nostri occhi.

E poi Giobbe prese a parlare e a maledire il giorno in cui era nato.

Un pensiero lo attraversa nel ricordo dei tanti giovani, suoi alunni di un tempo: "una separazione dolorosa", vanno in luoghi desolati e "qualcuno non torna" e quelli che tornano "hanno un velo sugli occhi".

Quel velo, forse, la consapevolezza che il loro insegnante della Bibbia non li abbia ingannati.

La realtà: orrore.

E lui, il padre, come Giobbe, il giusto che è torturato, soffre, schiacciato dal male anche senza colpa.

Base missilistica 612

Un vecchio combattente di una guerra appena alle spalle: le guerre si susseguono e quelle prima sembrano lontane.

La guerra, un assurdo a cui ci si abitua.

Un professore di filosofia in una situazione familiare in profonda crisi. Un bambino di cui sembra sia solo lui a prendersi cura. Nel suo anno sabbatico dovrebbe preparare l'analisi della *Metafisica* di Aristotele ma il vuoto lo abita. Come tutti i riservisti deve essere pronto in qualsiasi momento per una nuova guerra o per addestrarsi per un'eventuale guerra. L'assurdo.

Si sente fortunato perché la sua domanda di conferenziere è stata accolta. Gli argomenti con cui riempire il vuoto di soldati in guerra, vuoti, senza alcun interesse. Il suo pensiero è altrove.

L'ultima conferenza, lontano nel deserto, non riesce a tenerla. Si sente inutile. Il ritorno a casa. Una telefonata alla moglie per annunciarle il ritorno. Distanza tra loro. *Ma tornerà a casa pronto per la battaglia*.

5 ottobre 2022
Codice ISSN 2420-8442